



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Il prefisso privativo (un elemento lessicale)

QUANDO ERO piccolo, la mia più grande paura era la Terza guerra mondiale. Alla televisione ne parlavano di continuo: URSS contro USA, Brežnev, Andropov e Černenko contro Reagan. Ricordo una puntata di *Quark* (già c'era) in cui un Piero Angela cinquantenne (ha appena compiuto 93 anni) mi aveva terrorizzato con le immagini della devastazione di un attacco nucleare. Mi torna facilmente tutto in mente in questi giorni in cui ci sono eserciti che si scontrano non lontano dalla città di Kiev, terra che non vedeva la guerra da ottant'anni. E mi tornano in mente anche altre cose, dato che ieri il Presidente russo Putin ha affermato che *“Bisogna denazificare l'Ucraina”*.

Ad esempio: mi torna in mente [Viktor Klemperer](#), che nel suo *La lingua del Terzo Reich**, del 1947, scrisse queste parole: *“Oggi si è introdotto nel linguaggio comune un termine che definisce il compito attualmente più necessario: a causa del nazismo la Germania ha rischiato di morire; il tentativo di guarirla da questa malattia mortale si chiama oggi denazificazione [Entnazifizierung]. Non mi auguro, e nemmeno lo credo, che l'orrenda parola abbia lunga vita; cadrà in disuso e, una volta esaurito il suo compito nei confronti del presente, rimarrà come termine storico. (...) Un giorno la parola 'denazificazione' sarà estinta perché non esisterà più la situazione cui essa doveva dare un termine”*. A quanto pare il grande filologo si sbagliava.



October 17, 1961: full range of the nuclear missiles under construction in Cuba

Dunque eccoci alla questione del prefisso privativo, che in tedesco è *“Ent-”* e in italiano è *“De-”*. E io, come già all'epoca dei miei dieci anni, mi ritrovo spiazzato, in mezzo al guado di fronte a una guerra e senza capire bene cosa stia succedendo. Del resto, anche di questa situazione angosciata parlano i libri, come quando Peter Cameron scrive in *Un giorno questo dolore ti sarà utile***, che *“La gente pensa sempre che se riesce a dimostrare di aver ragione l'altro cambierà idea, ma non è mai così”*. Difatti c'è la Russia che si trova la NATO sul confine di casa (nell'ottobre del 1961 gli Stati Uniti non reagirono benissimo ai missili sovietici dispiegati a Cuba) ma ci sono anche gli ucraini, che vedono il loro Paese sovrano invaso da un esercito straniero perché le loro legittime scelte politiche e strategiche sono sgradite al potente vicino. È difficile capirci qualcosa, le ragioni altrui sono sempre complicate da comprendere quanto le proprie da dimostrare. L'unica cosa che si capisce è l'orrore di vedere di nuovo la guerra sul suolo d'Europa, come se né la Seconda guerra mondiale né l'esplosione della ex-Jugoslavia tra 1991 e 2001 fossero servite a qualcosa.

Allora torno a leggere Klemperer, che sentì il bisogno di aprire il suo saggio, in cui parla del potere immenso delle parole, non con una introduzione storica, ma con la cosa più importante di tutte, ovvero l'amore. Nella dedica del libro a sua moglie Eva, infatti, scrisse così: *“Vent'anni fa, nel dedicarti una raccolta di saggi, ti scrissi che i miei libri erano anche tuoi perché frutto di un comune patrimonio di idee. Stavolta sono incomparabilmente più obbligato nei tuoi confronti, infatti senza di te oggi non esisterebbe questo libro né, già da molto tempo, il suo autore. Se volessi spiegarti tutto questo nei particolari mi ci vorrebbero molte e intime pagine, ma tu sai bene – e quanti non lo sanno dovranno intuirlo – a chi penso quando a chi mi ascolta parlo di eroismo”*.

* Viktor Klemperer, *“La lingua del Terzo Reich”*, Giuntina, Firenze, 2020, pp. 335, euro 20,00

** Peter Cameron, *“Un giorno questo dolore ti sarà utile”*, Adelphi, Milano, 2007, pp 206, euro 10,00